

## L'agorà

Brucia di mirto selvatico  
La ruvida pietra bianca

Mentre traversa l'agorà  
Il maestro protegge il corpo  
Con la sua docile veste

Solleva grani di polline  
Nell'acropoli assoluta  
Il fiero passo attico

Nell'infuocato meriggio  
Al profumo dell'elicriso  
Sofferma lo sguardo sul  
Fine calcare latteo

La sensuale curva del fianco  
Sul quale la retta mano indugia  
Rimanda emozioni di vita  
Ma resta un debole amaro  
Vinto ancora una volta  
Dal ricordo della musa

Candido derma di dea  
Che nessun levigato marmo  
Pur destramente lavorato  
Può gareggiar al pari del  
Manto divino che fortuna  
Concesse al tocco carnale  
Dove intense frecce intrise dell'oro  
Vergan l'anima d'imperituri segni  
Nell'ineffabile e inconsumabile  
Esperienza divina